

La Sicilia 20 Luglio 2022

Coca ed “erba” viaggiavano sull’asse Sicilia-Calabria sgominate 2 organizzazioni

Un parcheggio in via Della Bainsizza, nei pressi di corso Indipendenza, un’abitazione di Mascalucia e perfino una tomba del cimitero di Acquicella erano i luoghi scelti da due organizzazioni criminali - dedita, sull’asse Sicilia-Calabria, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti - per nascondere armi, munizioni e droga (cocaina e marijuana) che arrivavano nelle piazze di spaccio catanesi dalla zona della Locride. La cocaina è di probabile origine sudamericana, mentre la marijuana è quella prodotta nelle serre calabresi, una varietà fra le più pregiate.

Così ieri notte, su delega della Procura - Direzione distrettuale antimafia, la polizia di Stato - Sezione antidroga della Squadra Mobile - ha dato esecuzione all’ordinanza emessa dal gip che ha disposto la misura cautelare a carico di 28 soggetti, 22 dei quali da tradurre in carcere, 1 agli arresti domiciliari, 2 sottoposti alla misura cautelare dell’obbligo di dimora e dell’obbligo di presentazione alla pg e 3 sottoposti alla misura cautelare dell’obbligo di dimora. Tutti sono chiamati a rispondere, con differenti profili di responsabilità, in ordine a delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, traffico continuato di sostanze stupefacenti e detenzione abusiva di armi da sparo clandestine.

Le indagini, condensate nel periodo ottobre 2018-agosto 2019, sono partite a seguito del ferimento a colpi d’arma da fuoco di Anthony Scalia, 30 anni, avvenuto la sera del 30 settembre 2018, e del tentato omicidio commesso la sera del 12 novembre 2018 ai danni del pregiudicato Giuseppe La Placa, 43 anni, ritenuto appartenente al clan Cappello-Bonaccorsi.

All’indomani del ferimento, Anthony Scalia veniva arrestato dagli agenti della Sezione Antidroga poiché in casa aveva 675 grammi di marijuana. La stessa sera, i poliziotti perquisivano il parcheggio di via Della Bainsizza, dove trovavano una pistola semiautomatica calibro 44 Magnum con matricola abrasa provvista di caricatore rifornito con 6 cartucce del medesimo calibro, un revolver Smith&Wesson calibro 357 Magnum e tamburo rifornito con 6 cartucce del medesimo calibro e un giubbotto antiproiettile.

La ricerca proseguiva e in una tomba del cimitero i poliziotti trovavano un sacco utilizzato per il trasporto delle salme contenente una pistola mitragliatrice con matricola abrasa, una pistola semiautomatica calibro 7.65 con matricola abrasa, una pistola semiautomatica Colt Super 38 Automatic, svariate munizioni di diverso calibro, anche da guerra.

Da qui scaturiva una complessa indagine che faceva emergere l’esistenza di due distinte organizzazioni criminali. La prima era dedita al traffico di cocaina e aveva la propria base operativa a San Giovanni Galermo. I principali membri

sarebbero i pregiudicati catanesi Lorenzo Michele Schillaci, 54 anni già in carcere, Michele Fontanarosa, 65, e il trafficante calabrese Giovanni Minnici, 56 anni, già in carcere. Questi ogni settimana sarebbero riusciti a far giungere a Catania ingenti forniture di cocaina, avvalendosi di svariati “corrieri” dell’organizzazione che occultavano i carichi di sostanza stupefacente in appositi doppi fondi ricavati in auto e furgoni isotermici, alcuni dei quali dotati di calamite termiche.

La cocaina, che veniva “stoccata” all’inferno di un’abitazione di Mascalucia, serviva per l’approvvigionamento delle principali “piazze di spaccio” del capoluogo e tra queste quella di via Capo Passero. Quest’ultima avrebbe il suo vertice nell’indagato Lorenzo Michele Schillaci, all’epoca dei fatti soggetto di rango apicale del clan mafioso Santapaola-Ercolano, famiglia Nizza.

Nel corso delle indagini in poco meno di sei mesi ci sono stati 21 trasporti e consegne di ingenti quantitativi di cocaina e sono stati arrestati in flagranza di reato vari “corrieri” del sodalizio, con contestuali sequestri di sostanza stupefacente per un totale di 21 kg di cocaina.

La seconda organizzazione criminale era dedita al traffico di marijuana, aveva la propria base operativa a San Berillo Nuovo ed era capeggiata dal pregiudicato catanese Francesco leni, storicamente legato al clan mafioso Pillera-“Puntina” e stabilmente dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, e dal trafficante calabrese Alessandro Robortella, i quali settimanalmente avrebbero fatto giungere a Catania ingenti forniture di marijuana (sequestrati 23 kg).

Vittorio Romano